



Mensile pacifista – aut.Tribunale di Alessandria n.384 (21-12-1982) –Direttore responsabile: Pietro Moretti – Redazione: via Venezia 7 – 15121 Alessandria – mail: nonviolence@libero.it - Spediz. in abb. postale ai sensi del comma 27 art.2 – Legge 549/95 – Filiale PT di Alessandria Anno XXXI – numero 2 (dicembre 2017) – stampato in proprio – distribuzione in omaggio

2017: un anno difficile e triste per il volontariato. C'è bisogno di una grande iniziativa dal basso

Difficile perché è entrata in vigore la legge sul Terzo settore che tenta di mettere insieme entità troppo diverse tra loro, finendo per peggiorare la situazione mentre intendeva migliorarla. **Triste** perché la legge 266 del 1991 istitutiva del volontariato organizzato è stata abrogata, la *carta d'identità* cambiata senza che molti volontari se ne siano resi effettivamente conto.

Cosa sta succedendo?

In nome dell'aspirazione economica ad avere un soggetto nazionale nuovo, consistente e compatto oltre a quello privato ed a quello pubblico, l'impresa/cooperativa sociale viene posta come perno di un diffuso settore sedicente non profit, il terzo settore appunto a cui vuole essere data maggiore rilevanza economica, sociale e politica. Attorno all'impresa/cooperativa sociale vengono poi aggregate le associazioni di promozione sociale, le soms, le fondazioni e, con evidente forzatura, tutto il mondo del volontariato. Il tentativo di dare più compattezza e rilevanza nazionale a questo settore

può avere sicuramente anche aspetti positivi ma non può prescindere da un punto ineludibile: Profit e Non profit non possono stare insieme. E questo equivoco è proprio intrinseco alla nuova legge sul terzo settore. Per questo con altre associazioni abbiamo dato vita al Coordinamento Volontariato e Terzo settore di Alessandria e Asti. Per questo ora che la legge entra nella sua fase attuativa ci opporremo a tutto quanto finirà per penalizzare il volontariato gratuito ed organizzato. C'è bisogno di una grande iniziativa dal basso per distinguere il volontariato gratuito da chi ricava profitti, anche se mascherati in vario modo: fino alla conseguenza estrema, se necessaria, di uscire dal terzo settore, finendo di fatto per costituire un quarto settore.

Pinocchio? No, è il sottosegretario Luigi Bobba

In un seminario ad Alessandria del settembre 2016, alla domanda se la legge 266 finisse stravolta da quella nuova sul Terzo settore e se il ruolo delle Regioni di fatto non fosse ridotto a quello di passacarte del livello nazionale, l'on. Luigi Bobba (tra i massimi artefici della legge di riforma) rispose che tutto quello

Pietro Moretti

(segue a pagina 2)

che non era scritto esplicitamente non veniva cambiato, intendendo così assicurare i presenti. Analogo concetto venne ribadito nella risposta scritta che lo stesso Bobba inviò ai promotori della Lettera aperta in difesa del volontariato di Alessandria e Asti. Poi ecco l'abrogazione integrale della legge 266 avvenuta definitivamente nello scorso luglio. Viva la sincerità!

Fondazione Social e la foglia di fico del volontariato

La Fondazione Social è molto attiva da anni ad Alessandria con attività culturali (attraverso l'Associazione Cultura e Sviluppo) e di solidarietà di rilevante livello ed al passo con i tempi. E' importante che finanziamenti privati si rivolgano alla solidarietà e mirino a qualificare l'impresa sociale e la cooperazione sociale. Quello che non si giustifica è perché si continui sempre a mettere di mezzo il volontariato. Torna l'argomento profit-non profit: poiché è evidente che siano diffuse pratiche di sfruttamento del personale; pesanti violazioni dei diritti degli utenti dei servizi praticati da numerose imprese e cooperative sociali; crescenti episodi di violazioni delle leggi fino a fatti di corruzione come quelli di cooperative di Roma. Di fronte a tutto questo l'elogio del volontariato finisce per nascondere le cose che non vanno, crea quella confusione per cui tutti siamo un po' volontari. Così facendo si fa un grave torto al volontariato, strumentalizzandolo e riducendolo veramente a *foglia di fico* per coprire quello che non va nell'impresa/cooperativa sociale. Purtroppo molti gruppi e associazioni di volontariato sono attratti dai bandi annuali della Fondazione Social, spinti dalla necessità di finanziamenti per portare avanti i propri progetti. Anche se è difficile dobbiamo conservare l'autonomia del volontariato, la nostra libertà di criticare quanto sta avvenendo tra le imprese e le cooperative sociali. Proviamoci. (p.m)

Sconcerto per la decisione di dichiarare papa Giovanni XXIII patrono dell'Esercito italiano

L'11 ottobre la liturgia della Chiesa ci invita ad onorare la memoria di Giovanni XXIII, il papa della pace, dell'enciclica "*Pacem in terris*" che nel 1963 ha invitato tutti, credenti e non credenti, a considerare il "disarmo integrale" e il rifiuto alla guerra, in quanto "incubo di un uragano" e "fenomeno assurdo (*alienum a ratione*)" (cfr. nn.60,61,67).

Ma, da quest'anno Giovanni XXIII verrà venerato anche con il titolo di "patrono presso Dio dell'Esercito italiano" poiché la Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei sacramenti ha così stabilito. Si è arrivati a tanto attraverso un percorso che ha avuto il suo inizio nel 1996 in quanto l'Esercito era l'unica forza armata senza patrono, gli Ordinari militari che si sono succeduti – che sono vescovi che si fregiano del titolo di generali e godono di stipendi ragguardevoli pagati dallo Stato – si sono trovati d'accordo con i capi militari sul nome di Giovanni XXIII come patrono dell'Esercito.

Le reazioni di una parte del mondo cattolico sono state decisamente contrarie a tale scelta e si è insinuato anche il dubbio che tutto sia avvenuto all'insaputa di papa Francesco il quale si sia trovato di fronte ad una decisione già presa e che gli abbia impedito di fare un'altra scelta.

Le argomentazioni portate dall'ordinariato militare che in qualche modo vorrebbero giustificare la scelta di Giovanni XXIII a patrono dell'esercito, lasciano molte perplessità. Infatti in una intervista rilasciata dal vicario generale dell'Ordinariato militare – mons. Angelo Frigerio – egli afferma che la scelta è dipesa dal fatto che papa Roncalli abbia svolto il servizio militare nel 1901 (ma per sostituire il fratello Zaverio, uno dei

principali sostegni della famiglia nel lavoro in campagna) e sia stato congedato con il grado di sergente e, durante la Prima Guerra Mondiale, sia stato richiamato a svolgere la funzione di cappellano militare nella sanità.

Il monsignore però si dimentica che Roncalli fu obbligato a prestare servizio militare e che, alla fine della guerra, in un'omelia pronunciata in una chiesa di Bergamo nel 1918 si era così espresso: "Ciò che vale veramente e soprattutto non è la forza della spada e dei cannoni, ma la forza della giustizia davanti al cielo e alla terra, la forza del diritto e insieme della umana e divina fraternità degli uomini, il senso dell'onore. In queste cose sta il progresso degli individui e delle nazioni".

Ma, non solo, nel 1901, congedato con il grado di sergente, ha scritto al rettore del seminario di Bergamo: "Finalmente sono ritornato chierico un'altra volta e per sempre anche nell'abito. Appena uscito di caserma mi sono spogliato dell'uniforme aborrita, ho baciato piangendo la mia cara sottana e sono tornato fra i superiori e i parenti fatto più degno della loro compagnia [...] L'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata". Passati pochi giorni, nel suo diario il giovane Roncalli così si esprime a proposito della vita militare: "quanta schifezza, che lordura! Nel mio anno di vita militare l'ho ben toccato con mano. Oh, come l'esercito è una fontana donde scorre il putridume, ad allagare la città. Chi si salva da questo diluvio di fango, se Dio non lo aiuta?". E, se non bastasse, dopo il richiamo in servizio militare presso l'ospedale militare di Bergamo che durerà dal 28 marzo al 10 dicembre 1918, scrive nelle sue memorie: "mi sono recato all'infermeria presidiaria per la mia visita di congedo alla Direzione dell'ospedale militare; e tornato a casa ho voluto staccare da me stesso, dai miei abiti tutti i segni del servizio militare, "*signa servitutis meae* (i segni della mia schiavitù). Con quanta gioia l'ho fatto".

Ma per alcune frange dell'Ordinariato militare, delle Forze armate e dei dicasteri vaticani non fa una grinza che papa Roncalli sia patrono di un esercito che, se anche qualche volta interviene come forza di pace, ha nel suo DNA le armi, la guerra, la forza di distruggere, di sconfiggere, di compiere delle "inutili stragi".

Quando si parla di esercito è automatico parlare di guerra e in questi ultimi anni ne abbiamo avuto sentore in Iraq, in Serbia, in Libia, in Afghanistan dove sono avvenute guerre scellerate che hanno coinvolto anche l'Italia costretta ad aggirare l'art. 11 della Costituzione e favorendo l'arricchimento delle fabbriche di armi, di aerei e navi militari, a discapito di interventi finalizzati che sarebbero stati più utili per l'assistenza medica, per l'istruzione, per il lavoro giovanile, per far fronte alle marginalità sociali, per contrastare il dissesto idrogeologico e intervenire nelle calamità.

Inoltre purtroppo bisogna constatare che nell'ambito ecclesiale molti sono ancora restii ad abbracciare la strada della nonviolenza che papa Francesco ha indicato coraggiosamente nel messaggio di pace del 1° gennaio di quest'anno. Molti sono ancora restii a considerare che, di fatto, stiamo vivendo nella fase di una "terza guerra mondiale a pezzi" alla quale ci si deve opporre non con un impegno di sole parole che non impediscono il dominio delle scandalose spese militari a ulteriore danno delle troppe persone che sono prive dell'indispensabile per vivere. Sapere che un uomo di pace come Giovanni XXIII venga proclamato protettore dell'esercito non può che procurare tristezza, indignazione e delusione. La sua vita, l'impegno pastorale che ha avuto il suo culmine nell'enciclica "Pacem in terris" e nel concilio ecumenico, danno una testimonianza eccezionale dell'arte della pace e non dell'arte della guerra. E allora era il caso, è il caso che sia fatta una proclamazione come questa?

Se ci fosse ancora in vita il vescovo Tonino Bello, testimone e artefice di pace di prima grandezza, non esiterebbe a ripetere quanto disse in merito al coinvolgimento dell'Italia nella guerra balcanica: "roba da matti!".

Gian Piero Armano

C'è una petizione per esprimere il proprio sconcerto riguardo la decisione di dichiarare papa Giovanni XXIII "patrono presso Dio dell'Esercito italiano"
Segreteria Nazionale di Pax Christi:
055/2020375 info@paxchristi.it
Coordinatore Nazionale di Pax Christi: d. Renato Sacco 348/3035658
drenato@tin.it



50 anni da Lettera a una professoressa

Don Milani parla anche al nostro tempo

Per ricordare don Milani l'associazione per la pace e la nonviolenza ha promosso il 24 giugno alla libreria Mondadori, la lettura di *Lettera a una professoressa* da parte dei Pochi, la scuola di teatro attiva in Alessandria da sessant'anni.

Ma che cosa c'entra questa associazione con don Milani? Nel 1965 il sacerdote scrisse un'altra lettera, rivolta questa volta ai cappellani militari in difesa dell'obiezione di coscienza.

Un gruppo di cappellani militari in congedo in occasione degli accordi Chiesa - Stato, considerava «un insulto alla Patria e ai suoi caduti la cosiddetta obiezione di coscienza che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà».

Don Milani con i suoi ragazzi a Barbiana decise di rispondere : «Le armi che voi

approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto. Abbiamo dunque idee molto diverse. Posso rispettare le vostre se le giustificherete alla luce del Vangelo e della Costituzione. Ma rispettate anche voi le idee degli altri. Soprattutto se son uomini che per le loro idee pagano di persona».

In difesa degli obiettori decise di rendere pubblica la lettera che però nessuno volle pubblicare tranne il periodico comunista "Rinascita". Poi un gruppo di ex combattenti («Profondamente e dolorosamente feriti nel loro più sacro patrimonio ideale di cittadini e di soldati») decise di denunciare sia il priore che il direttore del giornale. Da qui nasce "L'obbedienza non è più una virtù" nella quale l'educatore scriveva: «Bisogna avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù....bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto».

Durante la sua difesa mise molto in risalto il ruolo della scuola:

«La scuola siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi. E' l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare in loro il senso di legalità (e in questo somiglia alla vostra funzione, a quella dei giudici), dall'altro la volontà di leggi migliori, cioè di senso politico (e in questo si differenzia dalla vostra funzione)»

E veniamo alla *Lettera a una professoressa* nata cinquant'anni fa dalla scrittura collettiva dei ragazzi figli di montanari, contadini, operai, emarginati dalla scuola pubblica e pluribocciati, accolti a Barbiana dal priore.

Per lui la scuola è «dove si va per imparare e che andarci è un privilegio» e il maestro «deve essere per quanto può profeta, scrutare i «segni dei tempi», indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in modo confuso».

Nell'incontro di sabato la *Lettera* è stata divisa in tre parti, alla fine di ciascuna c'era spazio per brevi interventi. Gli attori dei Pochi, rendendo la lettura vivace e intensa, hanno saputo coinvolgere il pubblico, un nutrito pubblico che fino alla fine ha ascoltato attento ed ha partecipato con riflessioni (sulla scelta così radicale di don Milani, sulle altre esperienze di scuole popolari che sono nate in provincia e in Italia, su chi oggi sarebbe accolto a Barbiana in quanto ultimo nella nostra società) e domande stimolanti.

Quanto ha influito la *Lettera* sulla scuola italiana? Questa è peggiorata perché si è chiesto sempre meno per accogliere tutti? Il dibattito è stato interessante, ma non credo che la situazione odierna sia anche da imputare a quel libro; di certo è cambiato qualcosa nella generazione degli insegnanti che l'hanno letto e che hanno colto l'importanza del ruolo del maestro come educatore che cerca di responsabilizzare più che trasmettere nozioni, che prova empatia per gli allievi specie per quelli in difficoltà, che sa accogliere e non emarginare.

Nicoletta Vogogna

Ciao Giovanni



Giovanni Franzoni, ex abate di San Paolo fuori le mura a Roma, ci ha lasciato lo scorso 13 luglio all'età di 88 anni. Molti lo ricorderanno per numerosi incontri in provincia di Alessandria. In particolare ad Acqui Terme partecipò nel febbraio 1974 ad un affollatissimo dibattito in occasione del referendum sul divorzio. La difesa di questa legge gli costò la sospensione a divinis. Proseguì nelle comunità di base.

Dai villaggi indiani l'ASSEFA porta un messaggio di pace

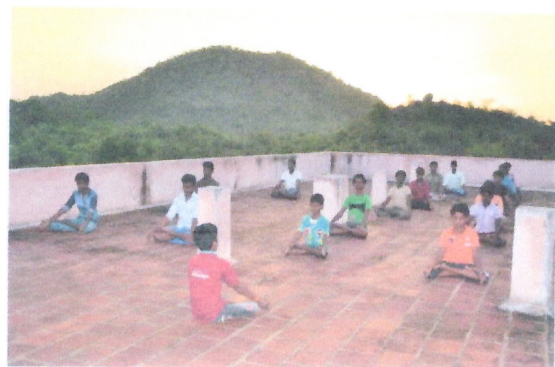
Da anni l'ASSEFA segue l'educazione dei bambini nelle zone rurali dell'India, sostenendo con l'affido a distanza, le famiglie e gli operatori del luogo che praticano la nonviolenza gandhiana. Il Gruppo ASSEFA ALESSANDRIA, attraverso un progetto indetto dal Centro Servizi di Asti Alessandria, al quale ha partecipato anche la nostra associazione, ha preparato il DVD "**L'alba di pace che nasce ad oriente nei villaggi ASSEFA**" nel quale vengono illustrate le giornate dei bambini, le scuole e le attività che gli insegnanti e i volontari svolgono in collegamento con il gruppo di Alessandria. Le riprese sono state effettuate da Franco Giordano, presidente dell'associazione, montate da due giovani brillanti alessandrini, Lucio Laugelli e Tommaso Quagli. Un lavoro multimediale che andrebbe divulgato nelle scuole per far conoscere realtà dignitose e di riscatto sociale specialmente per il genere femminile.

n.v.



Associazione per la Pace e nonviolenza

**L'ALBA DI PACE CHE NASCE AD ORIENTE
NEI VILLAGGI ASSEFA**



Corpi civili di pace: sono iniziati i primi progetti di servizio civile

Ogni tanto una bella notizia... ma è solo l'inizio.

Da *Mosaico di pace* del settembre 2017 apprendiamo che il 5 giugno scorso sono iniziati i primi progetti di Servizio Civile dei Corpi Civili di Pace. Negli Anni Novanta Alex Langer si era tanto speso per vedere la realizzazione a livello europeo di un "esercito" senz'armi che intervenisse per prevenire e gestire i conflitti. La stessa Campagna per l'obiezione alle spese militari, che aveva conosciuto la sua massima adesione al tempo della Guerra del Golfo, 1991, aveva individuato fra i suoi obiettivi la difesa popolare e nonviolenta. Negli anni della guerra nei Balcani l'associazione Giovanni XXIII organizzò l'Operazione Colomba e inviò decine di obiettori di coscienza in aiuto dei civili vittime del conflitto. Questa esperienza si è allargata in seguito anche ad altre associazioni ed enti che fondano a fine Anni Novanta e Duemila la "rete Caschi Bianchi" per promuovere l'invio di obiettori e volontari in Servizio Civile all'estero. Arriviamo poi al 17 dicembre 2013: la Commissione Bilancio della Camera esamina la legge di stabilità per il 2014 e Giulio Marcon (gruppo SEL), chiede venga approvato un emendamento che stanziava 9 milioni di euro per "l'istituzione di un contingente di Corpi Civili di pace, destinati alla formazione e alla sperimentazione della presenza di 500 giovani volontari da impegnare in azioni di pace non governative nelle aree a rischio di conflitto o nelle aree di emergenza ambientale". Dopo un mese sempre Marcon è il primo firmatario di una proposta di Legge (la n. 1981) per istituire in Italia i Corpi Civili di Pace. Per qualche stranezza politica la proposta di Legge è tutt'ora una proposta, mentre l'emendamento diventa legge; rimane

tuttavia nel dimenticatoio per anni, fino al maggio 2015, quando viene emanato un decreto interministeriale che regola l'organizzazione dei 500 giovani.

Attualmente sono solo 102 i posti (24 in Italia e 78 all'estero) proposti da nove Enti; la situazione futura è tutta in salita, in vista delle scadenze elettorali. Perché non rimanga un'esperienza isolata dovrebbe essere approvata la legge proposta da Giulio Marcon insieme a quella di istituire il Dipartimento della Difesa non armata e nonviolenta, per cui l'arcipelago pacifista ha raccolto le firme. Non può rimanere solo un augurio per il Nuovo Anno.

n.v.

AGENDA

5 X 1000

per partecipare all'autofinanziamento dell'Associazione per la pace e la nonviolenza **SCRIVI** nella Dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale

96037210067

e poni la tua firma

MAIL

nonviolence@libero.it

SITO WEB

www.nonviolence.it

